

Il vangelo dell'infanzia secondo Luca si conclude con il ritrovamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme. In questo episodio, abbastanza sconcertante, nessuno fa bella figura: né Maria e Giuseppe, che smarriscono il figlio e se ne accorgono dopo una giornata di cammino, né Gesù che non mostra un minimo di rispetto verso i suoi genitori.

Non passato a tentare di trovare delle scusanti al loro comportamento, ma in realtà non si faceva che peggiorare l'infelice situazione. Nonostante l'assenza di qualunque documento storico o tradizione storica al riguardo, lo forse proprio per questo, si diceva che la carovana fosse composta da due gruppi distinti, i maschi da una parte e le donne dall'altra, i bambini a parte. Giuseppe non vedendo il figlio con sé, pensò che Gesù stesse con la madre. La madre non vedendo Gesù, pensò che stesse col padre. Si cercava di minimizzare le loro colpe e non ci si accorgeva che così, più che la santa famiglia, veniva fuori una famiglia di conclusionisti. Se si prende il brano di Luca come una cronaca storica, ci si accorge subito che il racconto dell'evangelista è inverosimile, pieno di assurdità e incoerenze. In realtà l'evangelista non intende fare la cronaca di un fatto storico, ma una teologia che riguarda la fede. In questo episodio Luca anticipa la resistenza che Israele avrà nei confronti del Messia e la difficoltà di comprensione di Gesù da parte della famiglia e dei suoi discepoli.

Nella figura dei genitori di Gesù l'evangelista intende raffigurare Israele che ha difficoltà a comprendere questo Messia diverso da quello della tradizione. Per meglio significare questo l'evangelista elimina dalla narrazione ogni nome proprio, eccetto Gesù. Si parla di padre e di madre, di genitori di Gesù senza che mai in tutto il brano questi siano nominati.

I genitori di Gesù salgono a Gerusalemme "secondo l'usanza", per la festa di Pasqua, nel rispetto di

quanto comandato dalla legge (Es. 23, 17; 34, 23). Portano con sé Gesù, ancora dodicenne, nonostante che l'obbligo per ogni maschio ebreo di salire al tempio per la festa di Pasqua iniziasse con il compimento del tredicesimo anno.

Lasciano Nazareth, il luogo della "grazia" (Lc. 1, 30; 2, 40. 52), per salire a Gerusalemme, il luogo dove impera la legge (Lc. 2, 22-24, 27-39), e per partecipare ai culti del tempio. Quella che essi venerano come la casa di Dio, per Gesù non è altro che "una spelunca di ladri" (Lc. 19, 46).

Le imponenti costruzioni che i suoi guardano con ammirazione sono destinate alla totale distruzione "non resterà pietra su pietra" e non venga di strutta" (Lc. 21, 5).

L'esperienza dello Spirito, l'incontro con Simeone, sembrano non avere ancora prodotto alcun cambiamento nei genitori di Gesù. Le tradizioni religiose sono talmente forti, che quando esse si radicano nell'intimo delle persone le rendono impermeabili all'azione dello Spirito Santo.

Il padre e la madre di Gesù intendono partecipare della loro religiosità anche Gesù, legandosi alle tradizioni del passato colui che fa "nuove tutte le cose" (Apoc. 21, 5).

Le festività duravano una settimana (Lc. 23, 5-8), ma era sufficiente la permanenza a Gerusalemme di tre giorni. Al termine, i genitori riprendono la via del ritorno in una carovana che comprenderà tutto il clan familiare.

I genitori sono convinti che Gesù li seguirà. Ma Gesù non si accoda ai suoi. Il figlio non segue la via dei padri, ma quella del Padre.

Quando finalmente si rendono conto che Gesù non li ha seguiti, il padre e la madre ritornano a Gerusalemme. Nonostante non fosse una grande città, impiegano tre giorni per ritrovarlo, il che significa che essi lo hanno cercato ovunque, meno che nel posto dove stava.

Finalmente ritrovano Gesù nel tempio, non nello

spazio dedicato alle cerimonie liturgiche ma in <sup>92</sup> ~~un~~ ~~partic~~  
lo riservato all'insegnamento della legge, con ogni  
probabilità sotto il portico detto di Salomone, "se-  
dinto in mezzo ai dottori".

Luca colloca Gesù "pieno di sapienza" (Lc. 2, 40) al cen-  
tro, il posto della Sapienza divina ("la Sapienza si van-  
ta in mezzo al suo popolo" Sir. 24, 1). Luca è il più degli  
altri evangelisti applica il titolo di "maestro" a Gesù,  
lo presenta già come il maestro per eccellenza, il  
cui insegnamento oscurerà e annullerà quello  
degli altri maestri.

Gesù è seduto, nella posizione tipica di colui che in-  
segna (Lc. 4, 20). Egli non solo ascolta i maestri del  
tempio, ma li interroga, senza dar loro il tempo di  
rispondere. Infatti non viene segnalata alcuna  
risposta da parte dei maestri, che "erano pieni di stu-  
pore per la sua intelligenza e le sue risposte",  
"in essere" "pieni di stupore" (letteralmente "pieni  
di sé") è evidente che quelle di Gesù non dovevano  
essere delle domande ben accette dai maestri.  
Di fatto, la prossima volta che Gesù entrerà nel tem-  
pio per insegnare le autorità religiose cerche-  
ranno di ucciderlo (Lc. 19, 47).

Al vedere Gesù, i suoi genitori rimasero sconcertati.  
Lo stupore si deve al fatto che trovano il loro figlio nella  
posizione di maestro in mezzo ai dottori del tempio. Ed è  
la madre a prendere l'iniziativa e a rimproverare  
Gesù: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco: tuo padre  
ed io, angosciati, ti cercavamo". Ancora una volta  
la madre viene presentata senza nome, in quanto  
l'evangelista raffigura nel suo compimento quello  
di Israele fedele che non comprende più il Messia che  
ha generato.

Nelle parole di rimprovero della madre al figlio si  
legge tutta la frustrazione degli israeliti che han-  
no tentato in tutti i modi di integrare Gesù nelle  
tradizioni del loro popolo e nella loro storia. Per loro è  
inconcepibile un Messia che si emancipi da tutta la  
tradizione e le attese del popolo. Pensano che Gesù

gli appartenga e dipenda da loro. Per questo la madre si rivolge a Gesù chiamandolo "figlio" (il termine greco che usa Luca "teknon" "figlio" dal verbo "tikō" "partorire", è caratterizzato dalla dipendenza dalla madre; termine che mai nei vangeli verrà applicato a Gesù, "figlio" (in greco "huios") di Dio.

Al rimprovero della madre, Gesù risponde con un rimprovero ancora più severo: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Nel Vangelo di Luca, le prime e le ultime parole di Gesù, durante la sua esistenza terrena, riguardano il Padre (Lc. 2, 49; e 23, 46: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"), ma le uniche parole che rivolge alla madre sono di rimprovero.

Gesù rimprovera i suoi genitori sia perché lo cercano sia perché dovrebbero sapere le sue intenzioni, ma il padre e la madre di Gesù "non compresero le sue parole".

Nell'incomprensione dei genitori è raffigurata quella di tutto il popolo. Gesù non sarà capito né dalla famiglia né dai discepoli, tutti faranno difficoltà a comprendere la novità di Dio manifestata dal Figlio: "Nemmeno i suoi fratelli ne vedevano in lui" (Gv. 7, 5).

E l'incomprensione accompagnerà Gesù anche nel tentativo di far capire ai suoi discepoli il programma del Messia, di colui che per amore donerà la propria vita per tutti: "Ma essi non comprendevano questa frase, per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura di rivolgergli domande su tale argomento" (Lc. 9, 45 - 18, 34).

Nella sua risposta Gesù ha sottolineato che Dio è suo Padre, e non Giuseppe.

Il padre è colui che oltre alla vita trasmetterà al figlio anche la propria tradizione religiosa. Gesù non accetta la tradizione che gli trasmette Giuseppe. Lui non è figlio di Giuseppe, ma di Dio, non è l'erede delle tradizioni di Israele, ma testimone visibile dell'amore universale del Padre (Lc. 3, 22).

Nonostante l'incomprensione, la madre di Gesù non rifiuta le parole del figlio, ma continua a "serbare tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc. 2, 19), come

avere fatto per le parole dei pastori.

Per la madre comincia ora a chiarirsi l'oscura benedizione di Simeone: "avele a te una spada..." (Lc. 2,35): le parole di Gesù sono la spada che attraverserà la vita di Maria e la costringerà ad una scelta radicale e faticosa. Verrà il momento in cui la parola seminata germoglierà e trasformerà la madre di Gesù in discepolo del Figlio Messia, ma la strada è ancora lunga e obbrozza.

Dobbiamo valorizzare questi racconti non storici  
ma teologici, che servono a fissare il vostro sguardo  
e orientare il vostro cuore verso la persona di Gesù,  
la sua vita, la sua fiducia in Dio Padre, la sua te-  
Aimoniaanza. Non c'è un Gesù Bambino da  
adorare nella mangiatoia, ma questi racconti  
con il loro richiamo alla semplicità e alla sobrietà,  
possono dire quali furono l'orientamento e l'it-  
inerario molto concreto della vita di Gesù. Ma  
non ricorriamo adeguatamente, come di consueto,  
Gesù se ci limitiamo a qualche commozone da  
vanti al presepe.  
Natale può suscitare in noi una emozione positiva  
se essa sfocia in una decisione di orientare e  
continuamente riorientare la nostra vita sulle  
tracce di Gesù.